



**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

**INSERZIONI**  
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi allo festo d'intero precetto

# L'ALBA

**GIORNALE POLITICO-LETTERARIO**

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Marco, 10.  
a Livorno da Matteo Botti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR.  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;  
a Parigi da M. Lefollet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;  
a Londra da M. P. Roland, 20 Berners Street, Oxford Street;  
e nello altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

**AVVERTENZE**

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti le associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARRI**

**AVVISO**

**Quel Signori, ai quali scade l'associazione il 30 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.**

**FIRENZE 29 NOVEMBRE**

La partenza del Papa da Roma era una conseguenza naturale degli avvenimenti anteriori, era la soluzione delle difficoltà cominciate per Roma Pontificale dalla guerra dell'indipendenza. Però quella partenza non ci sorprese e non ci afflisse, e l'indifferenza colla quale l'hanno accolta le popolazioni, fu la più gran prova che il fatto non racchiudeva nulla di straordinario. Ma ciò che veramente ci affligge è l'irrisolutezza del ministero Romano. Qual parola ha egli proferito finora che valga il cominciamento di un ordine nuovo di cose? Vi sono momenti di transizione nella vita dei popoli in cui la parola è tutto. Uno di questi momenti fu quello che succedeva alla partenza del Papa. Un Ministero il quale non ha compreso che la figura guerriera di Roma Italiana doveva immediatamente succedere alla figura mansueta di Pio IX; un Ministero il quale aspetta l'intonazione dall'Enciclica del Papa; questo Ministero ha segnata la sua condanna.

Le intenzioni dei nuovi Ministri saranno lodevoli, ma il loro animo è inferiore all'altezza dei tempi. Non vedono i pericoli dell'aspettare? Non sentono che qualunque sia il contegno del Papa, Roma oramai deve seguire la via segnata dal dito della Provvidenza? — Se il Papa avesse voluto capitanare il movimento politico italiano, sarebbe fuori di Roma? Pio IX non pensò che alla sua qualità di Capo Spirituale della Chiesa, non sentì altri doveri che quelli impostigli da questo suo altissimo ufficio. Quindi come autorità politica s'annientò da se stesso. Guardare a lui come a personaggio politico è aspettare l'impulso della vita da un cadavere. L'accusaste perchè non volle dichiarare la guerra, gl'imponeste un ministero appuntando i cannoni al Quirinale, e ora che per non esservi più d'impaccio se ne va, non volete muover foglia senza aver prima sentito cosa dirà? Il fatto non vi parla abbastanza?

Oh! se un uomo caldo di fede religiosa e politica, appena scomparso Pio IX, dalle cime del Campidoglio, avesse detto all'Italia ed all'Europa — Noi veneriamo la Maestà del Pontificato evangelico, e vogliamo che in Roma esso abbia il suo centro. Ma i mercanti avevano profanato il Tempio del Signore, e il popolo li scacciò. Pio IX fu rispettato. Egli partì per non correre la responsabilità del rovesciamento di una istituzione, la quale recò tanto danno all'Italia, e alla Chiesa. Se chiude veramente un cuore evangelico, tornerà un giorno fra i Romani, e noi gli andremo incontro con rami d'olivo. Ma intanto provvediamo affinché i nemici non ci tolgano il frutto dell'immenso acquisto. Italiani! dall'Alpi al Mongibello rispondete alla chiamata della gran madre. Qui concorrono tutti i vostri rappresentanti a trattare la causa comune. Cristiani d'ogni parte dell'Universo! mentisce chi vi rappresenta il nostro movimento come oltraggioso alla religione. Noi anzi vogliamo il Cattolicesimo purificato da molte sozzure. Quanto meno si mescolerà di politica, tanto più sarà cattolico, cioè universale. Al Concilio Nazionale italiano ne succederà in Roma un'altro, nel quale si tratteranno gli interessi comuni delle Cristianità.

Gli uomini volgari diranno che questa è poesia. Ma

nei tempi procellosi che corrono, credete forse governare le nazioni colle norme della prudenza ordinaria? I più accorti fra i politici europei, che cosa prevederono? Quali catastrofi evitarono? Sì, si accettiamo la parola. Senza ideale, senza fede, senza entusiasmo, ogni politica è oggi impotente a compiere l'opera della riedificazione sociale.

Grande sventura quando gli uomini politici non hanno ispirazioni di fede! Buoni per distruggere, sono inetti a riedificare; l'opposizione li faceva sembrare audaci ed energici, paurosi e nulli li mostra il governo. Non sanno stringere una bandiera, e dire risoluti « *suivetez* » temono l'autorità che essi stessi demolirono, s'agguantano ai poteri caduti per non cadere; e non sanno personificare il principio che solo può rendere onnipotenti le forze nelle quali s'incarna.

L'*Epoca* nel suo N.° 208 si maraviglia che l'*Alba* abbia parlato severamente del sig. Terenzio Mamiani, e dice che il giornale fiorentino non conosce né lo spirito, né la tempra, né il cuore di quel Ministro.

L'*Alba* vorrebbe essersi ingannata; e sarà una gran gioia per lei il confessarlo lealmente in faccia all'Italia; perchè la sua confessione importerebbe allora, se non la salute, almeno la speranza fondata dell'Italia medesima. Mamiani sarebbe in tal caso, quello che non è stato finora, il vero, il caldo, l'energico propugnatore delle patrie libertà; quello che indicherebbe il cammino di salvezza, e vi trarrebbe seco il popolo romano e tutto lo stato. Fino però che questo non accada, l'*Epoca* permetterà all'*Alba* d'attenersi al parere ch'essa ha francamente esternato.

Per le buone menti, per le menti italiane davvero, unico mezzo di salute è la Costituente tal quale l'ha compresa e bandita il ministero toscano; e se siamo bene informati, il Mamiani l'avversa e predica invece la Confederazione. Questo può non essere vero, e lo speriamo anzi, perchè l'errore sarebbe tale da portar seco la ruina della causa che propugnamo.

I fatti che si stan maturando proveranno quale dei due giornali s'inganni. Pur troppo il tempo corre velocissimo e farà suo dritto a ciascuno!

Roma ha fatto una rivoluzione completa, miracolosa — ci si lasci ridirlo — per l'accordo veramente singolare di tutti i suoi abitanti. Il Ministero come ha profittato di questa vittoria del Popolo a favore del Popolo stesso? Appoggiando la legalità della sua esistenza alla volontà espressa da un sovrano che va, e non a quella del sovrano che resta — il Popolo.

Il Ministero ha preso determinazioni per la conservazione dell'ordine e nulla di più; ma questo è l'obbligo d'un Prefetto di Polizia e non d'un corpo che regoli i destini d'un intero paese; il Ministero sembra aspettare gli avvenimenti per sapere a che debba decidersi, e sarebbe suo dovere prevederli e prevenirli, perchè non gli giungano improvvisi ed irreparabili, se contrari.

Riassumendo: sinora non v'ha motivo a ricrederci dell'opinione che abbiamo manifestata rispetto al Sig. Mamiani; e poca forza ci fanno gli applausi onde è stato salutato il suo arrivo. Vediamola all'opera, vediamo se saprà imitare l'esempio che gli han dato e la Toscana ed il suo Popolo stesso. L'Italia è in diritto anzi di pretendere più da lui che dagli altri, tanta è la fede ch'essa gli ha mostrata: l'istoria sta per notare la risposta ch'egli darà a tanta fede; risposta non di parole, ma di misure, e non di mezzo misure.

**NOTIZIE DI ROMA**

(Estratte della Corrispondenza dell'Alba)

Riceviamo quest'oggi parecchie lettere da Roma; riportarle tutte sarebbe inutile e superfluo, dappoichè non faremmo che ripetere quasi le medesime cose. Comunque infatti questo

corrispondenze dissentano sulle intenzioni del Papa, volendo alcuni che fosse partito per abdicare ai due poteri, altri per ritornare coll'appoggio delle baionette straniere; comunque diversifichino nell'indicare il luogo della sua presente dimora, accennando gli uni Malta, altri Monte Cassino altri finalmente Gaeta (dove si assicura che fosse già stato visitato dalla famiglia Borbonica); e comunque divergano nel considerare le conseguenze di questo passo fatale, allegando alcuni il timore di un'invasione napoletana o francese, e quindi di una reazione violenta e di una legge imposta dalle armi straniere, altri finalmente prevedendo una soluzione pacifica la quale, avendo per conseguenza la divisione dei due Poteri, tornerebbe in maggior gloria e grandezza d'Italia; esse concordano però tutte in assicurare come la partenza del Papa da Roma lasciasse il popolo indifferente, come l'ordine e la tranquillità non sieno state minimamente turbate, come la più stretta concordia ed unione regnino fra il Ministero, le Camere, la Truppa, la Civica ed il Popolo.

Un altro punto in cui tutti consentono e convergono, tuttochè mossi da differenti punti di vista, egli è nel condannare le dubbiezze e la inerzia dei nuovi Ministri, i quali contenti del voto di fiducia che vuoi avuto dalle Camere, non si danno altro pensiero fuorchè quello di conservare l'ordine e la tranquillità, che però non furono neppure un'istante solo turbate. Del resto stanno inattivi, come suol dirsi, colle mani alla cintola, aspettando che le circostanze insegnino quello che si da farsi, ed il partito al quale convenga attenersi. Essi governano sempre lo Stato per mandato legale del Principe costituzionale. Ma non saprebbe davvero intendersi come uno Stato possa essere governato, e governato costituzionalmente, quando manca la comunicazione immediata o diretta (qui però manca anche la mediata ed indiretta) fra il Ministero ed il Monarca. Il fatto però, è che i Ministri non governano, e non fanno nulla; nulla di quanto sarebbe indispensabilmente richiesto dalle imponenti circostanze in cui si trova il paese. Questa indolenza è tanto più riprovevole e dannosa, in quanto che incerti dell'avvenire, sarebbe doppiamente necessario di prepararsi a tutti i possibili casi; e prima di tutto converrebbe provvedere alle finanze, poi all'esercito, e ristaurare l'una e l'altra istituzione con apposite commissioni composte di uomini teorici e pratici, affinché le strettezze dello Stato ed il possibile evento di una guerra, non trovassero Roma sfornita del necessario, e non le impedissero di resistere in modo degno di lei.

In generale tutte le lagnanze si dirigono contro gli uomini preposti al Governo dello Stato, che si dicono inetti, timidi, irresoluti, pregiudicati ed inferiori ai tempi ed alle circostanze. Alcuni però eccettuano da queste accuse, Galletti e Mamiani che si dicono le delizie del popolo.

Sterbini (incarnazione della federazione) e i suoi colleghi, vedono solo nella federazione la salute d'Italia, ma non si attentano ancora di proclamare il come ed il quando debba condursi ad effetto. Sembra che i loro ingegni non sappiano elevarsi all'altezza della Costituente, e s'ignora se l'avversino per mal concette prevenzioni o per impegni assunti al Congresso di Torino.

Fatto è, che questo stato di cose non può durare, e se la Costituente, unica ancora di salvezza che ancora ci resti in tanta burrasca, non sarà convocata immediatamente, noi prevediamo infallibilmente che il popolo, stanco di tanti indugi e indispettito da tante dubbiezze, proclamerà la repubblica.

I Deputati restano al loro posto, eccettuato quelli di Bologna, che hanno disertato vilmente il loro ufficio, e che meritano di esser denunciati alla pubblica esecrazione. Oltre ai citati Minghetti, Bevilacqua, e Buzzi, hanno dato ieri sera la loro rinunzia anche l'Avv. Giovannardi e l'Avv. Pizzoli, abbandonando la Capitale in un momento di tanta gravità. Sembra che alla testa di queste mene gesuitiche, che diradano i banchi del Consiglio generale, sia un tale, che fu sostituto del Ministro di Finanze Principe Simonetti. Il popolo Romano però gli ha di già giudicati e la sua maledizione accompagna i disertori nella loro fuga ignominiosa.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 28 Nov.

Il *Monitore toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

I. **Nel Leopoldo Secondo ec:**

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, e del Nostro Ministro Segretario di Stato del Dipartimento di Giustizia e Grazia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. I Mili appartenenti al Reggimento Venti eserciteranno provvisoriamente tutte le funzioni di Polizia amministrativa e giudiziaria attribuite dagli Ordini ai RR. Carabinieri, finché nei diversi luoghi nei quali si trovano non sia organizzata e dichiarata in attività la nuova Guardia municipale; ed i Sottufficiali e Caporali eserciteranno provvisoriamente fino alla stessa epoca l'ufficio di pubblico accusatore nel modo stesso in cui lo hanno esercitato fin qui i Sottufficiali e Caporali dei RR. Carabinieri.

2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno ed il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento di Giustizia e Grazia sono incaricati ciascuno, in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il ventisette di Novembre milleottocentoquarantotto.

II. S. A. R. il Granduca con Decreto del 20 cadente ha nominato al posto di Segretario del Governo di Livorno l'Avvocato Dario Foschi, ora Delegato di Governo a Lucca.

— Nella parte non ufficiale:

I. **BULLETTINO DELL'ESERCITO**

(Stato Maggiore)

Essendo debito santo della patria esercitare un atto di solenne giustizia verso quei generosi i quali, militando in Lombardia, soffrono ferite e mutilazioni, e soccorrer loro amorevolmente; fatiche mentre essa si gloria di cotali figli, si dimostri madre sensibile nelle attuali lor necessità;

Il Ministro della guerra coll'intendimento di raccogliere i nomi di quelli che nei diversi combattimenti della guerra per l'Indipendenza Italiana restarono impediti della persona, o per tempo o durante l'azione, all'oggetto di presentarli alle Camere legislative come meritevoli di una sovvenzione, o pensione, ha nominato una Commissione presieduta dal Colonnello Campia e composta dei seguenti membri:

Tenente Colonnello Matteini - Maggiore Giusti - Capitano Giardini - Capitano Mossi - Sottotenente Moselli, segretario.

La Commissione riceverà le istanze e dovrà esaminare i titoli che verranno presentati pel conseguimento della pensione o sovvenzione.

Li 28 Novembre 1848.

D'ordine

Il Maggiore, Ufficiale al 1° Ripartimento della guerra CAMINATI.

II. **Ispesione generale delle Armi speciali.**

A forma del R. Decreto del 6 corrente sarà aperto il 1° Febbrajo p. f. in Firenze un Concorso per tre posti di Sottotenente, uno nell'Artiglieria, e gli altri nel Genio o nello Stato Maggiore.

Tutti i cittadini Toscani vi possono concorrere, purché in età non maggiore di 30 anni, ed abbiano attitudine militare, e ricchezza di virtù morali.

Le domande, ed i documenti saranno indirizzati al sottoscritto, e registrati dal sig. Tenente Araldi.

I programmi generali sono i seguenti:

Per l'Artiglieria.

1. Artiglieria teorico-pratica.
2. Lavori di approccio, e batterie di assedio, di piazza, e di costa.
3. Metallurgia.
4. Pirotecnica.
5. Manovra di Artiglieria.

Per gli Ingegneri militari.

1. Architettura civile, e militare.
2. Trattati delle Mine.
3. Attacco, e difesa delle opere di campagna, e delle fortezze.
4. Riconoscimenti militari.

Per lo Stato Maggiore.

1. Riconoscimenti militari, e passaggio dei fiumi.
2. Topografia, e maneggio degli istrumenti.
3. Castromelazione.
4. Statistica, e geologia.
5. Tattica delle tre Armi.

28 Novembre 1848.

Il Presidente delle Commissioni per gli Esami

Generale L. SEGNISTORI.

III. Un Ordine del Giorno del Tenente Colonnello Comandante il Reggimento Cacciatori a Cavallo.

IV. Altro Ordine del Giorno del Colonnello Ispettore della Cavalleria Toscana.

MILANO — 25 Novemb. (Cor. Mer.):

L'energia dei fatti nel resistere passivamente alle intimazioni, il grido generale di riprovazione che s'innalzò anche fra gli stessi Austriaci, i quali non mancarono di rimproverare a Radezky il suo proclama come una violazione dell'ammnistia, produssero il loro effetto.

TORINO. — 26 Nov. (Corr. Merc.):

Lo stato delle cose diviene tanto aggravante, che il Ministero medesimo comincia a pentirsi della sostenuta politica.

Il Ministero ha udita la sua sentenza dagli ambasciatori delle potenze mediatrici, i quali lo assicurano che la mediazione deve necessariamente dormire finché non siasi decisa in qualche modo la precaria condizione interna della Francia e dell'impero austriaco!

Dopo di ciò corrono voci di guerra: si assicura che ne fu approvata in massima la urgente necessità dallo stesso Ministero opportunisti.

**Dichiarazione Politica**

DEI DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE

Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell'opposizione non s'ingannavano combattendo la politica del governo e annunziando che la via da esso tenuta conduce a rovina. Quella politica incerta e tutta d'aspettazione (quando i tempi la vogliono ardita ed iniziatrice) che era seguita là come tra noi,

non poteva produrre effetti diversi: epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al primo sorgere di quelle conseguenze, che, non creduti, avevamo pronosticato, sentiamo necessità di parlare non più solamente ai Ministri ma a tutta la Nazione, così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. Le condizioni della patria sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi ripeteremo a colpa il tacere: la Nazione giudicherà.

Chi sono gli uomini che ci governano? che vogliono? a che ci conducono?

Quando si agitò nella Camera dei Deputati la legge d'unione della Lombardia col Piemonte, sorse un partito ad attraversare quel patto che doveva porre in sodo per sempre i grandi interessi della nazione e con essi quelli pure di tutte le sue città. Questo partito, legittimo rappresentante dell'aristocrazia, da quella era mosso e guidato; la quale in Piemonte serba più vive che altrove le sue tradizioni, e non avendo ancora perduto la voglia, né la speranza di dominare, vedeva in quel grande accrescimento del regno andare a rompere i suoi vecchi privilegi e perdersi la sua mediocrità d'ingegno e di fortuna. Per esso non istette se l'onore del Piemonte non fu posto in compromesso davanti a tutta Italia, trasformando una santa guerra di popoli, di libertà, d'indipendenza in guerra di stati e di dinastie. Vinto dalla maggioranza si tacque; finché togliendo occasione dalle sciagure del nostro esercito, spinse la Camera, stordita dal dolore e dalla paura di peggiori mali per la patria a sancire la famosa legge del 29 luglio invano combattuta da molti: per la quale i Deputati rassegnavano nelle mani del governo i poteri ricevuti dal popolo.

Quel partito, prevalendosi della sospensione delle Camere, condusse il Ministero Casati, sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni, per collocare al luogo suo uomini che appartenevano alla minoranza, e costoro prima ancora che quel ministero cessasse di essere mallevadore del governo davanti alla nazione, venivano a trattati colle potenze estere, violando così manifestamente le garantigie dello statuto.

Quando ebbero raccolto nelle mani proprie i poteri straordinari, che già s'erano preparati colla legge del 29 luglio, si diedero a usarne e abusarne ampiamente in varii modi, imponendo perfino un gravissimo prestito forzoso che non poteva avere alcun giusto motivo salvoché nella necessità di sostenere la guerra dell'indipendenza. E mentre la natura stessa e il tenore preciso della legge del 29 luglio dovevano consigliarli a servirsene con somma parsimonia o soltanto in ordine alla guerra, essi ne usarono senza ritrigno alcuno, ne pigliarono occasione a promulgare leggi di polizia, d'istruzione pubblica ed altri ordinamenti interni, e per aver campo ad abusarne viepiù, prorogarono il Parlamento un mese oltre il termine stabilito.

Oltre di ciò, il ministero Casati unificando la causa del Piemonte con quella della Nazione intera, aveva chiesto, ed insistendo, avrebbe senza fallo ottenuto dalla Francia un sussidio, i nuovi ministri sottrivono al sussidio la mediazione; per la quale venivano posti momentaneamente in sicuro gli interessi del Piemonte malamente intesi, e per contrario si lasciavano in grande pericolo quelli della nazione. E per quella stolta sicurezza d'una pace qualunque non disutile al Piemonte, non furono con bastevole vigore spinti gli apparecchi di guerra, e vennero con poca utilità sciupati infiniti tesori.

Pertanto gli uomini che capitavano quel partito, il quale dal giugno in poi ciecamente a nome del Piemonte avversava la causa nazionale, e nella opinione dei popoli riuscì miseramente a distinguere l'uno dall'altro, sono i medesimi che oggi ci governano, e quella politica che seguitavano essendo deputati, mantengono ora che sono ministri. Ostentando avere davanti agli occhi sopra ogni cosa la loro provincia ed essere mossi unicamente da sollecitudine di serbare intiera l'individualità piemontese, rifiutarono la Confederazione Italiana, sostituendovi una lega che non poteva riuscire, e non riuscì. Paurosi soprattutto dell'entusiasmo, nulla fecero per ridestarlo nel popolo, dimenticando che a quello appunto andiamo debitori di quei beni che ora godiamo, e che è somma stoltezza voler condurre a termine un'impresa con altri mezzi da quelli con cui fu bene incominciata. Amatori piuttosto della, poca che della molta libertà, protestando che per essa non siamo abbastanza maturi, ci diedero una legge municipale che male soccorre ai bisogni presenti, e poco prepara per l'avvenire. E insomma in tutti gli atti e in tutta la politica loro estera ed interna si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della Nazione in beneficio dell'aristocrazia, e lenta ogni via per ristorarne il regno.

Ora noi crediamo fermamente che la loro politica non ci possa menare ad altri risultati che i seguenti.

Ponendo quasi da un lato il Piemonte e dall'altro l'Italia, essi lo hanno tolto di quel luogo cospicuo ch'erasi acquistato aiutando la Lombardia e la Venezia, e lo faceva come natural capo degli altri stati Italiani; apersero ed aprono la via a diffidenze e discordie fraternelle, che sminuiscono senza misura la somma delle forze nazionali, e rinalzano quelle del nemico: perdono la presente occasione, e ci rendono inabili ad afferrare le future.

Tenendoci a lungo nello stato presente, dove abbiamo tutti i gravami della guerra e niuno dei beni della pace, essi tagliano i nervi della nazione, ed esauriscono ogni sorgente della sua prosperità: intanto che da ultimo ci sarà impossibile la guerra, e dalla prepotenza altrui dovremo ricevere le condizioni della pace.

Col seguire una politica incerta fra il Piemonte e l'Italia, tra la mediazione e la guerra, senza proporre a se stessi e ai popoli una meta certa ed evidente, diedero campo a partiti diversi, a interessi contrari di svolgersi in tutti gli ordini della società; i quali elementi discordi moltiplicandosi e combattendosi dapprima in segreto, all'ultimo ci condurranno alla guerra civile. La quale non può mancare, qualora durante l'attuale questo stato di tormentosa incertezza, insprito per lunghi disagi l'esercito, vuotato l'erario senza mezzo alcuno di rifarlo, stanca la pazienza di tutti i partiti, sorgano gli animi inviperiti a vendicare tanti vani sacrifici, tante speranze deluse, tanti interessi inutilmente offesi.

Che se poi la mediazione venisse a qualche risultato, non potrebbe essere senza mancare ai due più sacri diritti che s'abbiano i popoli, cioè quello dell'assoluta indipendenza, e quello di disporre di se medesimi col proprio voto. Perlocchè quanto al primo di questi diritti egli è fuor di dubbio che non ci sarà concessa per buoni uffici altrui quello che non fu per l'insurrezione e la guerra; e quanto al secondo se essa, come è certo, non costituisca il Regno dell'Alta Italia, impone ai popoli un patto diverso da quello ch'essi hanno solennemente votato.

Ma inoltre noi ne vediamo nascere l'ultima ruina del Piemonte. Perché se esso venisse, per la mediazione, accresciuto di territori, ma rimanesse tuttavia qualche parte d'Italia sotto la diretta o indiretta dominazione straniera, quello riuscirebbe male accetto ai popoli nuovamente aggiunti, odioso a tutti gli altri Italiani, oscurabile alle province abbandonate. Di che senza dubbio seguirebbe che le nuove provincie, alla prima occasione, ben presto rifiuterebbero il patto per far causa comune con tutte l'altre d'Italia, lasciando solo il Piemonte in quel pericoloso isolamento ch'esso medesimo si sarebbe procurato, con discapito grandissimo di tutti i suoi interessi. E così, non avendo voluto essere a capo d'Italia, né mostrarsi di

spiriti veramente nazionali, rimarrebbe l'ultima e la men curata delle sue provincie. Che se poi per la mediazione venisse a formarsi un Regno Lombardo-Veneto indipendente; allora, trasportato di Piemonte in Lombardia il centro preponderante d'Italia, comincerebbe un generale smembramento di tutte quelle provincie, che con otto secoli di fatiche e di costanza, furono raccolte sotto la casa di Savoia: delle quali molte si verrebbero accostando al nuovo regno mosse dagli interessi commerciali, dalle loro tradizioni politiche, da consuetudine di usi, di dialetti, e quasi diremmo da consanguinità; altre sarebbero tratte per altra via in cerca della propria nazionalità, che unite con noi non possono avere. Perlocchè nello spazio di pochi anni il Piemonte si troverebbe ridotto a nulla, e Torino di Capitale cospicua ch'ella è fra tutte l'altre d'Italia, in breve sarebbe condotta a perdere ogni sua potenza, e ricchezza da coloro medesimi che mostrano averne tanto a cuore la prosperità.

Vedendo i danni estremi che pel mal governo di costoro sovranità alla nostra patria, noi riproviamo altamente in faccia a tutta la nazione la loro politica, e dichiariamo volerla combattere virilmente ora e sempre, opponendo a quella la sua contraria.

Epperò, stimando che la vera e durevole utilità del Piemonte stia nell'essere Italiano, e nell'altro salvoché Italiano, noi avremo sempre davanti agli occhi principalmente il bene di tutta la nazione e poi quello particolare della nostra provincia. Quindi rifiutiamo fin d'ora qualsiasi patto o trattato che non importi l'assoluta indipendenza d'Italia, esclusa ogni condizione che per qualsiasi modo possa occasionare una qualche dipendenza dallo straniero, sia amministrativa, sia militare, sia governativa, sia politica. E perchè diritto supremo del popolo è per noi quello di disporre di sé medesimi, noi terremo sempre fermo a costo ancora de' più gravi sacrifici quanto fu statuito dal loro voto, finché essi con altro voto egualmente libero non cancellino il primo. Questa è la nostra fede politica in ordine al diritto; e nulla finora ci prova che in ordine al fatto dobbiamo portare altro giudizio. E certo non c'indurremo mai a credere il contrario, finché questo ci è solo attestato da un governo debole ed incapace, che lasciò rovinare le cose d'Italia quando il farlo risorgere era più facile che non è al presente.

A promuovere gli effetti di questa nostra politica crediamo che da un lato si debba e severamente reprimere i mal celati tentativi dei nemici della indipendenza e della libertà, e risuscitare nel popolo quell'entusiasmo che solo è valevole a sostenere e potentemente una confederazione Italiana nel modo più conforme alla libertà dei popoli e alla sicurezza dei principi.

Come la libertà municipale è la pietra angolare d'ogni governo veramente libero, e la sorgente più feconda d'ogni grandezza nazionale, noi ci studieremo di trasformare, quando venga in discussione, la spuria legge testè promulgata dal presente Ministero in altra più larga e confortante ai tempi, ai popoli Italiani, alle tradizioni e alle speranze loro.

A questi principi da noi professati prevalsero nella Camera quelli del presente Ministero, sostenuto da una maggioranza che noi non crediamo legittima; perlocchè manca al Parlamento forse la metà dei Deputati indipendenti, mentre vi siede quasi intero il numero dei funzionari stipendiati permesso dalla legge sulla somma totale dei Rappresentanti. E nondimeno, nonché smarriti d'animo, fermi al luogo nostro combatteremo pertinacemente la politica ministeriale; acciocchè niuno perda fede a quella bandiera che noi abbiamo dispiegata, e intorno alla quale in nome della patria invitiamo i Deputati assenti a convenire, e gli Elettori a mandarne di nuovi nelle prossime elezioni.

E intanto davanti al Piemonte, davanti a tutta l'Italia noi ci dichiariamo innocenti di que' mali che la politica presente ci prepara.

Antonini, Generale - Avondo Carlo - Barbàvara Giuseppe - Baslan Francesco - Benza Elia - Bigli Francesco - Biancheri Fruzzano - Bianchi Alessandro - Bolta Luigi - Bottono Alessandro - Brofferio Angelo - Brunier Leone - Busa Domenico - Bunico Benedetto - Cadorna Carlo - Cagnardi Antonio - Cambioli Giuseppe - Carquet Francesco - Cavallini Gaspare - Chenal Giuseppe - Cornero Giuseppe - Dalnazzi Cesare - Daziani Ludovico - Depretis Agostino - Doria Dolcena - Farina Maurizio - Egis Domenico - Gioberti Vincenzo - Guglianelli Francesco - Jacquemond Dott. Giovanni - Josti Giovanni - Lauza Giovanni - Lyons Giuseppe - Longoni, Capitano - Malaspina Luigi - Martinet Gio. Lorenzo - Mottino Massimo - Mauri Achille - Mellana Filippo - Michelini Gio. Battista - Michelini Alessandro - Montezemolo Massimo - Penco G. Filippo - Raci Enrico - Radice Evasio - Ratazzi Urbano - Reta Costantino - Riccardi Carlo - Ricci Vincenzo - Ruffini Giovanni - Salvi Giacinto - Scoffari Antonio - Sineo Riccardo - Turcolli Aurelio - Valerio Lorenzo - Valvassori Angelo - Viora Paolo.

N. B. Quei Deputati che volessero dare il loro assenso alla presente dichiarazione potranno indirizzarsi a qualunque dei sottoscritti.

ALESSANDRIA — 26 Nov. (Avenire):

Venerdì verso sera arrivarono da Novi seicento soldati di riserva della brigata Pinerolo.

— L'approvvigionamento dei vari generi di cibarie, e vino e spiriti è completo: mancano ancora 85 mila rubbi di legna da fuoco che prima del finir del mese dovrà entrar tutta nella cittadella.

RIMINI — 26 Nov. Ci scrivono:

Sabato 23 corrente alle ore 7 della sera arrivò in Cesena da Roma il corriere Badalucchi. Aveva con se un'incognito che si teneva gelosamente avvolto entro il mantello, con la faccia pressochè nascosta, e il lampione del legno spento dalla sua parte, che era la sirtta. Discese il Corriere all'Ufficio Postale e deposti i gruppi rimontò in legno (cosa insolita) prima che i cavalli fossero cambiati. A qualche amico che richiese di lui fece dire che era stanco e che non poteva tornare a discedere. In questo mentre furono attaccati i nuovi cavalli e via. Il popolo che tutto osserva ricambiato alcune parole si dette a inseguire il legno e raggiuntolo dirimpetto al primario Caffè di Cesena lo fermò, dicendo che voleva conoscere chi era l'incognito. Questi vedutosi stretto dal popolo cominciò a protestare che era un galantuomo e che aveva le sue carte in regola. Dal Governatore, rispose la folla, dal Governatore; e presentatosi un brigadiere dei Carabinieri gli intimò di scendere come persona sospetta. Condotta l'incognito d'innanzi al Governatore cavò fuori un passaporto per Parigi firmato dal Cardinal Snglia con visto dell'Ambasciata d'Austria con transito per il Veneto e per Milano.

Non appena spiegato il Passaporto, l'incognito disse al Governatore: Eh! non mi riconoscete? E non sono io Giuseppe Antonelli di Ferrara, vostro amicissimo; quello stesso che ha sofferto con voi sotto il passato Governo? — Il Governatore a quelle parole, fissatolo in viso: sciamò che lo

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

PARIGI. — 21 Novembre.

La visita dell'Ambasciatore d'Inghilterra a Luigi Buonaparte ha fatto un gran senso, massime nelle alte regioni del governo.

— Ieri nella sala *des Pas-perdus* dell'Assemblea nazionale di Francia si parlava non più di un intervento particolare della Francia e dell'Inghilterra a profitto dell'Italia, ma d'un progetto di pacificazione generale dell'Europa.

— Si dice che i comandanti dei vascelli inglesi e francesi in stazione nell'Adriatico, hanno presentato osservazioni riguardo la presenza della flotta sarda nelle acque della Venezia; e che avrebbero assicurato che la squadra austriaca sarebbe disarmata.

— 22 Nov.

Si diceva all'Assemblea Nazionale che i negoziati per la mediazione Italiana, col mezzo dell'Inghilterra e della Francia si apriranno a Bruxelles. È il Re dei Belgi che è intervenuto per far eleggere questa città. Lord Minto, che è stato ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l'Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal sig. di Tocqueville in luogo del sig. Vivien che era stato in primo luogo designato.

Seduta del 21 Novembre

Il Generale Cavaignac sale alle tribune. « Cittadini rappresentanti, nessuno di voi ignora che quello dei vostri colleghi a cui voi avete delegato il potere, è stato segno di numerosi attacchi, di numerose calunnie, all'infuori di questo recinto. La posizione che voi mi avete fatto mi ha rassegnato a tutto sopportare, a tutto soffrire. Io ebbi per principio di non combattere la menzogna che allora si presentava in faccia. Ma da alcuni giorni, i nomi di parecchi de' nostri colleghi sono pronunziati; i giornali pubblicarono delle rivelazioni. Aspettai che le imputazioni divenissero più chiare. Io prego l'assemblea a voler fissare a giovedì le interpellanze divenute indispensabili. Avrei domandato una discussione immediata se uno de' miei onorevoli colleghi che è assente, avesse potuto assistere a questa sessione. Quanto ai colleghi che mi propongono d'interpellare, io citerò i loro nomi se l'assemblea lo desidera. (si si, no no) L'assemblea vi consente? (si si).

« Domanderò dunque a' miei colleghi Pagnerre, Duclerc, Bruet di S. Hilaire, e Garnier Pagés se... questi signori, sia con parole, sia in conversazioni, sia finalmente cogli scritti, abbiano autorizzato del terzi, a pubblicare delle accuse tali da offendere la mia franchezza e la mia lealtà (*rumors*). Se negano, io me ne compiacerò, e mi terrò per soddisfatto. La discussione cadrà di per se stessa. Nullameno se non respingeranno i fatti onde io debbo querelarmi, dichiaro ch'io non vedo l'ora di accettare il dibattimento, il quale è indispensabile. Se osservai il silenzio da 3 mesi, è per rispetto dovuto a questa assemblea. Dichiaro che in altri tempi non mi sarei così taciuto. »

Garnier Pagés domanda la parola. « Il generale Cavaignac si fece a parlare di attacchi e di calunnie di cui è fatto segno: degli attacchi nella sua posizione, doveva aspettarsene; delle calunnie, gli uomini che ha nominati ne sono incapaci. Chi fu da lunga pezza calunniato è la commissione esecutiva. Il generale Cavaignac disse, che secondo consigli de' suoi amici rimase silenzioso; noi pure osservammo il silenzio. Abbiamo fatto senza di ogni spiegazione che avesse potuto nuocere alla repubblica. Quanto al dibattimento noi l'accettiamo perchè è stato provocato. L'assemblea riconoscerà che noi fummo sinceri, leali come sempre. »

Il Presidente: Se l'assemblea non vi si oppone, le spiegazioni rimangono fissate a sabato (si si).

— Leggesi nella *Reforme*:

L'Assemblea Nazionale (giornale monarchico di Parigi) è il solo foglio che abbia osato attaccare, e infamare la memoria di Roberto Blum, assassinato a Vienna.

Noi ci attendevamo per verità, una simil sortita in favore di Windischgrätz il bombardatore di Vienna e di Praga, e carnefice di Blum; noi però non pensavamo che un giornale francese potesse spingere il cinismo al punto di calpestarle le simpatie di tutto un popolo, e quelle di tutte le sue grandi assemblee legislative, pubblicando in principio del suo numero del 21 novembre un articolo che può riassumersi in questa frase:

Il luogotenente dell'Imperatore, Windischgrätz, ha agito bene facendo condannare e fucilare Roberto Blum. ....

Fortunatamente questa mal azione, e la vergogna di cui si cuopre un giornalista isolato, non possono ricadere sulla nazione di cui fa parte, e neppure sul suo stesso partito! L'Alemagna apprenderà soltanto con un tal fatto, che esiste in Francia un giornale, che porta per titolo l'Assemblea nazionale, e che pretende rappresentare la Repubblica onesta, il quale onora Windischgrätz, ed approva l'assassinio del rappresentante del Popolo, Roberto Blum.

## SVIZZERA

BERNA. — 22 Novembre.

Dopo due giorni di discussione sopra gli affari del Cantone del Ticino, il Consiglio nazionale nella sua seduta del 22 ha adottato la proposizione di una Commissione tendente.

1.° All'Espulsione dei rifugiati da quel Cantone con i riguardi richiesti dall'umanità, dall'età, dal sesso ec.

2.° All'interruzione della dimora in quel Cantone ai nuovi rifugiati fino a nuovo ordine.

— Benchè i provvedimenti necessari s'ino stati presi per assicurare il libero passaggio delle reclute svizzere per Napoli, si annunzia che l'Autorità federale interdice i nuovi reclutamenti fin tanto che il governo napoletano abbia soddisfatto alle indennità dovute ai negozianti svizzeri in conseguenza degli avvenimenti del 15 Maggio. Dall'altro lato l'Autorità federale osserva che a tenore della Capitolazione, il trasporto delle reclute deve aver luogo per la via di Genova e non per la Lombardia. Il Feld-Maresciallo Radetsky ignorava senza dubbio questa circostanza.

## INGHILTERRA

A Londra si sono ricevute notizie di Nuova York dell'8 novembre. L'elezione del Generale Taylor pareva accertata. La maggioranza assoluta è di 146, ed egli ne aveva 131, mentre il Generale Cass non ne aveva che 20.

La stampa inglese applaude all'elezione del generale Taylor.

## GERMANIA

VIENNA. — 21 Novembre:

La *Gaz Officiale di Vienna* del 21 contiene tre *Patenti* dell'imperatore, dirette ai popoli dell'Ungheria, Croazia ec. nelle quali si manifestano le ultime sovrane disposizioni circa l'Ungheria. Premesse alcune spiegazioni sugli ordinamenti da stabilirsi si persiste nel voler salvi i decreti già precedentemente pubblicati. Seguitano le esecuzioni di persone notabili in Vienna. La nomina però del nuovo ministero, che è quella stessa da noi annunziata, ha prodotto un buon effetto ed i fondi hanno migliorato. Il Bano è tuttora in Vienna, ma quanto prima si recherà a dirigere la Campagna in Ungheria.

— Dalla Gallizia si avanza al comando del tenente maresciallo Schlick un corpo di armata di 12,000 uomini d'infanteria con 14 squadroni di cavalleria verso Kaschau. Tutto il banato trovasi in mano delle truppe imperiali. I maggiori stanno a Presburgo, Comorn e Raab, dappertutto fortificati.

— Il principe Lieven, aiutante generale dell'imperatore Nicolò recò al maresciallo di campo principe Windischgrätz la Gran Croce dell'Ordine di S. Giorgio; ed al Bano della Croazia, barone Jellachich, la Gran Croce dell'ordine di S. Wladimiro unitamente ad un autografo di quel Monarca, nel quale egli esprime la sua imperiale soddisfazione e riconoscenza pel valore e per la circospezione dimostrata da questi due capitani d'esercito nella presa di Vienna.

— Intorno alle operazioni militari e segrete esecuzioni, il foglio costituzionale della *Boemia* si esprime come segue: « Chieggasi ai soldati i quali ogni mattina, oppure ogni sera, debbono sortire per recarsi sui luoghi dell'esecuzione, e i quali raccontano con tutta innocenza come ora tredici, ora sedici persone alla volta vengono fucilate, per modo che duole ad essi il cuore per tante fucilazioni. »

— A tutte le ore si veggono fogli affissi sulle cantonate, che invitano il popolo a nuovamente insorgere. L'autorità militare tenta invano impedirlo, sebbene raddoppi il rigore. La Dieta sarà definitivamente aperta il 22 a Kremsier, ma le sedute non cominceranno che il 26. Il Bano si tratterà ancora qualche giorno qui, e alla fine della settimana partirà per l'Ungheria. La strada che conduce a Presburgo è tutta barricata.

— Dopo varie combinazioni ministeriali che non si poterono trovare d'accordo, ecco come si compone il nuovo Ministero: *Wessemberg* Presidente, *Schwarzenberg* affari esteri, *Stadion* interno, *Kraus* finanze, *Cordon guerra*, *Bach* giustizia (provvisoriamente) *Bruck* commercio, *Ihnenfeld* agricoltura; l'istruzione pubblica sarà provvisoriamente affidata al ministro dell'interno.

— Un dispaccio telegrafico di Gratz porta sciolta la legione accademica, e chiuso il circolo democratico. È stato dimesso il Governatore conte Wickenburg, e rimpiazzato dal conte Herberstein.

OLMUTZ. — 19 Novemb. (*G. d'Aug.*):

Ieri arrivarono qui due Deputati del parlamento di Francoforte, con una missione diplomatica.

BERLINO. — 20 Nov. (*Gazz. di Berlino*):

È uscita una circolare ministeriale colla data del 18 che ordina di adoperare ogni misura coercitiva di cui può disporre il governo per sforzare al pagamento delle tasse, nonostante il decreto dell'Assemblea costituente.

Un proclama del presidente capo della provincia di Sassonia richiama la Landwehr.

Molti indirizzi sono mandati al Re dalle varie città, scritti con parole franche ed energiche in favore dell'Assemblea.

— Il *Moniteur Prussien* annunzia che il Presidente della Polizia ha dato la sua dimissione.

— La Pomerania si pronunziò in favore dell'Assemblea. A Greifswald, Demmin e vicinanze si sono armati

riconosceva benissimo per quel desso, ed assicurò il popolo che quello era veramente l'Antonelli, e lo cingedò; ma non appena lo vide rimontato in legno e partito, il Governatore manifestò spontaneamente agli amici suoi, che la persona caduta in sospetto era Giuseppe Mastai fratello di Pio IX.

Questa assicurazione gettò negli animi la sorpresa, ed il sospetto, ma nessuno si curò di spedire una staffetta a raggiungerlo. — I lettori missionero questo fatto importantissimo, e la natura della missione del fratello di S. SANTITÀ!

ROMA. — 27 Novembre:

INDIRIZZO DELL'ALTO CONSIGLIO  
Al Popoli dello Stato Pontificio

Nella mestizia di cui riempie l'anima l'assenza del Principe e Padre comune, l'Alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero per confortare i popoli nella speranza, e confermarli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato modesto in qualsivoglia turbamento, e questa concordia non mancherà certamente per parte dell'Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria: voi popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell'Italia grandezza e indipendenza, e la pace del mondo.

NAPOLI. — 23 Nov. (*Telegrafo*).

Il Corpo degli Svizzeri che a Roma è stato sciolto, si dice essere stato assoldato dal nostro governo.

— Ieri alcune forti pattuglie di infanteria e cavalleria perlustravano la città, particolarmente verso il palazzo del Ministero.

— Ieri si è imbarcata per Messina una mezza batteria d'artiglieria di campagna.

— Nella Darsena da alcuni giorni si passano a rivista dal Re diversi corpi di cavalleria, come d'infanteria; precisamente quelli che si inviano tanto nelle provincie quanto nella Sicilia. Ieri fu passato in rivista un battaglione del 9 di linea con un gran numero volontari ultimamente reclutati. Il suddetto battaglione dicesi vada a raggiungere il restante del reggimento a Gbetta per ulteriore spedizione.

— Ci scrivono:

Qui si sta in grandissima apprensione; si teme una catastrofe peggiore di quella avvenuta nel 15 Maggio. Tutte le fortezze sono state munite di innumerevoli cannoni e mortai puntati contro la città. Grandi fortificazioni si sono fatte dalla parte del mare, quasi che si temesse un attacco dalle flotte francesi ed inglesi che trovansi nella nostra rada ed in quella di Castellamare.

Si assoldano tutti i galeotti a quali rimane meno di 10 anni di pena da correre, come pure molti ladroncelli già deportati all'isola di Tremùti. Vuolsi che questa misura abbia indignato i militari onorati e quelli non ancora del tutto perversi; essi si sentono troppo avviliti nel vedersi confusi con gente così trista. Il governo poco si cura di ciò, e si affretta ad accrescere l'armata, la quale si crede che ben presto sarà portata ad oltre 100 mila uomini.

Corre voce che gl'inglesi pretendano molti milioni di ducati per risarcimento de' danni sofferti dalle loro case di commercio, per effetto del bombardamento di Messina; e che, scorso il perentorio da essi stabilito senza essere stati soddisfatti, cominceranno le ostilità. È indubitato che esiste un forte disgusto tra l'Inghilterra e Napoli nato da fatti di Sicilia. Assicurasi che Casteleicala nostro ambasciatore a Londra sia stato obbligato da Palmerston a partire.

Per colmare la misura, ieri il nostro governo ha prorogato di nuovo le Camere al 1° Febbraio. Il giornale ufficiale nel pubblicare questo decreto faceva precedere un articolo di giustificazione, il quale lungi dal calmare ha eccitato viepiù la pubblica indignazione. In quell'articolo si dichiara che S. M. aveva convocato i collegi elettorali per render compiuto il numero de' deputati al parlamento, il quale doveva riunirsi il 30 Novembre; che nel far ciò S. M. adempiva ad un dovere del potere esecutivo, ed intendeva far paghi i voti dell'universale; ma che delle complicazioni politiche sopravvenute, le ancor pendenti vertenze con la Sicilia, ed in specie sanguinose recentissime rivolture, tanto più pericolose quantochè avvenute in un paese limitrofo, hanno obbligato alla novella proroga: dappoichè in tante perturbazioni le Camere legislative avrebbero mancato di quella pacatezza così necessaria nelle loro discussioni. Si aggiunge che il governo nutra la speranza di potere abbreviare quel termine, migliorando le condizioni de' tempi; ma che quando anche il parlamento non possa riunirsi prima del 1° Febbraio avrà il tempo necessario per discutere il budget, che trovasi già preparato.

La vera ragione della prorogazione delle Camere, è che quasi tutti i nuovi Deputati eletti sono dell'opposizione, la quale è venuta a maggiormente convalidarsi nella Camera e ad acquistarsi un' assoluta preponderanza. E l'attuale ministero, rimasto deluso nelle speranze che aveva concepite per la nuova elezione de' Deputati, non volendo dimettersi dal potere, si è tolto l'impaccio per ora, prorogando il parlamento per due altri mesi: riserbandosi forse a scioglierlo in seguito, se farà d'uopo.

Pare incredibile che si giunga a tal segno ad abusare della pazienza di un popolo.

più di 30,000 per accorrere in aiuto di Berlino quando soccombessero.

Il ministero Brandenburg ha dato l'ordine alle autorità di provincia di procedere secondo il rigore della legge contro coloro che non vorrebbero pagare le imposizioni. Il governo riceve continuamente degli atti d'adesione dalle autorità delle provincie; l'assemblea continua a riceverne dalle popolazioni. Una grande agitazione regna a Bonn.

BERLINO — 21 Novemb. (G. d'Aug.):

Da tre giorni a questa parte le cose si avvilluppano sempre più. Il Ministero non trova terreno che lo regga. La corte si è ritirata a Parez.

A Breslavia cresce il malumore: probabilmente sarà dichiarato anche colà lo stato di assedio.

BRESLAVIA — 19 Novemb. (G. d'Aug.):

Una gran folla di popolo, invitata mediante avvisi, si è portata sulla piazza oggi dopo pranzo. Un Oratore fece conoscere al pubblico i pericoli che minacciano la patria e domandò se i cittadini intendevano di opporsi colla forza; il pubblico rispose affermativamente e si portò immediatamente a barricare le porte della città. Le medesime disposizioni vengono date anche nelle altre provincie.

CALSRUICHE — 17 Novemb. (Gas. di Col.):

La seconda Camera nella sua seduta d'oggi ha adottato la risoluzione seguente. « La Camera esprime la sua profonda indignazione per l'esecuzione di Roberto Blum, rappresentante del popolo Allemanno, esecuzione fatta in apparenza secondo la legge, e di fatto in violazione della legge dell'impero, sulla irresponsabilità dei Deputati all'Assemblea Nazionale Allemanna.

TURCHIA — Leggesi nella Gaz. Universale:

Lettere private della Turchia parlano con apprensione di imminenti serie lotte, che metteranno forse in questione l'esistenza della Turchia europea. I Russi concentrano segretamente un'imponente materiale da guerra alle rive del Danubio.

## INTORNO AL MANIFESTO

### AGLI ELETTORI DEI TRE DEPUTATI BOLOGNESI

Dopo la partenza di Pio IX da Roma, questo manifesto, che trovasi nella Gazzetta di Bologna del 26 corrente sarebbe un fatto di niuna importanza — quasi un mero sfogo d'autore — se quello scritto non si riassume in una protesta contro il movimento romano, ed in due accuse capitalissime, l'una diretta al Ministero, l'altra alle Camere dello Stato Pontificio. Eppure il Ministero e le Camere restando al loro posto hanno salvato, noi lo crediamo almeno, più che Roma, e i domini della Chiesa, l'intera Italia. Ma gli autori del Manifesto porteranno opinione diversa dalla nostra, poichè chi parte, non potrà e non vorrà mai convenire che chi resta faccia bene, compia un dovere, o un sacrificio. Sia pure così, e le poche parole che, *sine ira et studio*, ci siamo proposti di pronunciare in risposta al suddetto manifesto, non denno mirare che a difendere da un'accusa gravissima, capitale, nei tempi che corrono, le due principali autorità di un paese pieno d'ansietà, da un'accusa, che, anco meritata, sarebbe stata, se non generoso, prudente, per ora, di rimettere ad altri tempi.

Dopo avere agitata la tunica insanguinata di Cesare, onde commuovere il popolo, questi novelli Antoni, a cui d'altro il titolo di agitatori pazzerebbe come un'ingiuria, dicono aver dichiarato a taluno dei Ministri che non potevano rimanere seduti sugli scanni dei Deputati, se il fatto (l'uccisione del Rossi) non era dalla giustizia solennemente perseguitato: e sta bene. Un Ministro, asseriscono essi stessi, prometteva non avrebbe lasciato trascorrere la prima adunanza del consiglio, senza annunziare di aver ordinato la compilazione del processo.

Ora la prima adunanza legale, secondo lo stesso manifesto dei tre deputati demissionarii, fu quella del 20; e il Ministero taceva, esclamano essi, sull'uccisione del Rossi: quindi il Ministero si rendeva colpevole, e di che colpa!!!

La Camera poi, avendo rigettata la proposizione del Potenziani, che tendeva a portare al trono di S. S. le espressioni della devozione e dell'inalterabile attaccamento della stessa Camera, violava lo Statuto. Ecco adunque il Ministero dichiarato dai tre deputati, se non complice dell'uccisione del Rossi, tollerante di un tanto eccesso, e la Camera . . . la Camera rea, per lo meno, di fellonia.

Mentre gli avvenimenti di Roma agitavano le sorti d'Italia, mentre ogni buon cittadino stava trepidante sull'incerto avvenire della nostra nazione, quando tutti ci disponevamo a sacrificare parte delle nostre credenze, a rinunciare molte carezzate speranze in pro della causa comune, in presenza d'interessi nazionali tanto solenni, tre deputati, e deputati di quell'eroica città dell'otto agosto — osano occuparsi, unicamente occuparsi dell'opportunità di punire un delitto privato, e d'ossequiare il Principe. E perchè non si è fatto il giorno,

e l'ora ch'essi se l'aspettavano, come il soldato che fugge innanzi l'inimico, disertano gli scanni della rappresentanza nazionale nei momenti supremi. Ben più; fuggendo, gettano alla faccia del Ministero, e della Camera, l'accusa più atroce; seminano per lo meno il sospetto il più funesto che sorgere possa in questi giorni fra mezzo un popolo, al quale un sol braccio, un solo cuore, una sola mente bisognerebbe, crearli.

Potevate scolarvi, o Signori, ma non accusare uomini rispettabilissimi, rimasti al loro posto col pericolo della loro vita, e della loro fama onde proteggerò l'ordine; potevate difendervi, e non offendere i vostri colleghi . . . dovevate restare, e quel che avete scritto a Bologna osarlo dire a Roma; là combatterete, là confonderete, là far arrossire, ed atterrare all'uopo quegli avversarii, che sarebbero le vostre vittime, se l'avvenire, che la vostra fede politica attende, fosse consumato. No: voi partiste perchè voi non foste mai coi popoli, ma sempre coi principi. Il dovere di cittadino deve oggi far tacere i privati interessi, le private ambizioni, i privati risentimenti, unirvi tutti insieme intorno allo stendardo della nostra nazionalità, che non i principi soli, ma coi popoli i principi devono far sventolare dal Ceniso all'Etna, in nome della Costituente Italiana. — Chi non è colla Costituente non è l'amico d'Italia.

## NOTIZIE DELLA SERA

Quest'oggi è accaduto un inconveniente, che poteva avere deplorabili conseguenze, nella corsa del terzo Convoglio della Strada Ferrata Leopolda da Livorno a Firenze.

Pare che sopra una rotaja prossima al Ponte sull'Arno, fosse stato messo maliziosamente, o pure si trovasse a caso, un sasso o un'inciampo qualunque per cui giunto a quel punto il Vapore ha deviato dalla rotaja ed è passato sopra una linea che non era quella da percorrersi, e che dopo breve tratto resta tronca. Il Convoglio ha seguito per quel tratto ma giunto alla fine ha dovuto necessariamente arrestarsi. Fortunatamente però niun disastro è avvenuto se si eccettuino alcune contusioni ricevute da tre militari, i quali imprudentemente si gittarono dai vagoni non appena si accorsero del pericolo in che si trovavano. Il Convoglio è stato quindi felicemente condotto a Firenze da altra Locomotiva, che, visto il ritardo era stata spedita ad incontrarlo. — Quest'inconveniente ha prodotto un ritardo di circa tre ore.

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

1.º Un rapporto dei Ministri dello Interno e della Guerra intorno ai provvedimenti da prendersi per i militi volontari che passano quotidianamente traverso al Granducato; e il relativo Decreto. Pubblicheremo l'uno e l'altro nel numero di domani.

2.º L'Avvocato Tommaso Beverinotti è nominato a Commissario straordinario in Avenza per assistere coll'altro Commissario, da eleggersi da S. M. il Re di Piemonte, alla votazione cui procederà quella Popolazione nel senso e nel fine di stabilire se voglia unirsi al Granducato di Toscana o al Regno Sardo.

— Nella parte non ufficiale:

1.º Noi pubblichiamo già un avviso del Governo Provvisorio di Venezia, col quale facevasi noto che le condizioni economiche di quella città non permettevano che si accettassero nuovi militi, che potessero accorrere colà dalle diverse parti di Italia. Giova oggi ripetere questo avviso, il quale viene anch'esso a dimostrare la opportunità della disposizione presa dal nostro Governo riguardo ai Volontari che si presentano quotidianamente alle nostre frontiere.

2.º Sappiamo che il Commissario eletto dal Re di Sardegna ad assistere insieme col Commissario toscano Beverinotti alla votazione degli abitanti dell'Avenza, è l'Avvocato Battolo.

3.º Tre Bulletini dell'Esercito, nel 1.º dei quali si danno le disposizioni necessarie alla formazione delle musiche dei reggimenti di fanteria; nel 2.º si stabilisce il sistema da praticarsi nel porre in marcia un distaccamento di truppe; nel 3.º il passaggio di due individui dal Reggimento *Felici* al deposito del 3.º reggimento fanteria, per causa di riprovevole condotta.

CIVITAVECCHIA — 28 Nov. Ci scrivono:

Due sole righe per dirti che il Papa trovasi positivamente in Gaeta, ove sonosi subito recati a tenergli compagnia il Bombardatore e la sua famiglia, il quale ha posto a disposizione del Pontefice 4 fregate a vapore e molta truppa. Roma continua ad essere tranquillissima. Il Papa andò a Gaeta non col *Tenard*, come indizi quasi certi facevano supporre, ma per terra accompagnato da un Ministro Estero.

# RECLAMI E AVVISI

Pisa a di 28 Novembre 1848.

I Sottoscritti, i quali sono rimasti vivamente indignati delle calunniose accuse contenute nel Giornale *la Patria* del di 24 e 27 novembre corrente sul proposito del Consigliere di Prefettura Sig. Tommaso Paoli dichiarano per la pura verità, come stati presenti al fatto, quanto appresso cioè.

Che di fronte alla numerosissima folla popolare che nella sera di Martedì 21 corrente correa infuriata a Tamburo battente alle case dei due Candidati che avevano ottenuta maggiorità di Voti nel due Collegi del Carmine e della Conventuale, fu un sommo merito del Consigliere Paoli il riuscire come riuscì a persuadere quella folla a desistere da ciò.

Che l'unico mezzo per ottenere quel difficile intento, ora e fu quello di dire al Popolo, come dal Consigliere Paoli fu detto, che dovea crederci che il buon senso degli Elettori che amavano il ministero attuale non avrebbe scelto per il parlamento i precedenti Deputati, tanto più che due altri sperimenti elettorali dovevano aver luogo.

Che il Consigliere Paoli pieno come è di criterio, e di onestà, e di amore al Governo attuale, non fu e non potè esser così fatuo da fare (come dice *la Patria*) da Assicuratore che i precedenti Deputati non sarebbero stati eletti.

Che non è neppure vero quello che disse il mentovato Giornale cioè che la Guardia della Prefettura fosse dal Popolo disarmata.

Che invece la verità è, che a calmare il Popolo si unirono successivamente alle savie parole del Consigliere Paoli, anche le ugualmente savie parole del Prefetto Martini che scese pure nella pubblica Via, i quali due Funzionari dettero anche in quella sera luminosa riprova di coraggio civile; e ad ambedue è debitrice la Città di Pisa se un grave tumulto che potea produrre tristissimi effetti, fu soffocato nel nascere.

Dott. Mariano Gazzella — Dott. Enrico Frassi — Gaetano Bafaresi — Dott. Pietro Segui — Filippo Benedetti — Giuseppe Franceschi — Francesco Regoli — Mugnaini Dott. Carlo — Ranieri Caramelli — Giuseppe Zanelli — Ferdinando Benvenuti — Luigi Fravolini.

## RECLAMO

Gli ufficiali disciplinari della Marina militare, non conoscendo il motivo per cui il loro comandante si faccia lecito di tenere, e far navigare anche all'estero il Battello a Vapore il *Giglio* con un solo ufficiale al suo bordo, in contravvenzione del vigente Regolamento, il quale vuole che debbano esservene due, e mentre al Corpo ve ne sono diversi disponibili; È perciò che sul proposito richiamano l'attenzione del Ministro della Guerra per farsene rendere conto, affinché sia tolta una tale arbitraria incongruenza, e venga al più presto coperto il Posto che scoperto si trova di Ufficiale a bordo del citato Regio Piroscato.

## IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI IN VIA

MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO IN FIRENZE.

IL LIBRO DEL POPOLO, dell'Ab. F. De Lamennais versione di Marco Malagoli Vecchi Vol. 1 in-16. . . . . Paoli 3 —

Questo libro già commentato dai pubblici fogli, viene raccomandato ai Parrochi, ed a tutti i capi di famiglia perchè venga diffuso e fatto conoscere alle masse del popolo, onde questi apprenda quali sono i loro doveri, ed i loro diritti.

MAZZINI GIUSEPPE. Prose politiche precedute da una prefazione di M. Consigli Vol. 1 in-12. . . . . 6 —

CORSI LORENZO. Ingegnere del Circondario d'Arezzo Polemica sugli Ingegneri Toscani in-8 . . . . . 1 1/2

MAZZINI ANDREA LUIGI. Lettera a Vincenzo Gioberti intorno alle cose d'Italia, in-12. . . . . 1 —

DELPINO FILIPPO. Sistema di stenografia Italiana, ovvero insegnamento per iscrivere colla celerità della favella. . . . . 4 —

PISANI GIULIO. Pensieri sulla guerra dell'Indipendenza, e del come provvedere alla Patria pericolante. . . . . 4 —

FORTI FRANCESCO. Lettera sulla direzione degli studi in-8. . . . . 8 —

VITA DI FRA LORENZO GANGANELLI. Papa Clemente XIV. nuova edizione illustrata da importanti scritti intorno i Gesuiti, e da una lettera di Vincenzo Gioberti Vol. 1 in-12. . . . . 5 —

## LIBRERIA DI E. MALVISI SULLA PIAZZA DEL DUOMO

IL LIBRO DEL POPOLO. Dell' Abate F. De Lamennais. Versione di Marco Malagoli Vecchi Vol. in-32. . . . . Paoli 3 —

GIUSTI. Nuovi Versi; Basilia 1848. . . . . 3 —

MAZZINI. Prose Politiche Vol. 1 in-12 1848. . . . . 8 —

BRUNET. Raccolta di Poesie; Basilia 1843. . . . . 2 —

Droz. Applicazione della Morale alla Politica Vol. 1 in-12 . . . . . 3 —

## IL LIBRO DEL POPOLO

Di F. LAMENNAIS, tradotto in Italiano da ADRIANO DE BONIS, con molte note del medesimo, indicanti anche il metodo pratico per costituire le ASSOCIAZIONI, col mezzo delle quali il Popolo può migliorare la sua condizione.

Un Volume in-8. Si vende da Gaetano Formigli in Condotta, dirimpetto alla Farmacia Pieri, e dai principali librai, al tenue prezzo di UN FIORINO.

È avvisato il Pubblico che nella Via del Ginori, sotto lo Stabile di N.º 5994 è stato aperto un Magazzino di Rivendita a dettaglio, ed in partita, di Fieno fine di prima qualità, e di Lupinella a Covoni al Prezzo di Lire 3 13 4 per ogni cento libbre, o di Craie una per ogni due libbre, al di sotto delle cento libbre.

## VENDITA VOLONTARIA

Di una Villa con cinque grandi poderi posti presso Panzano in Chianti da farsi tanto unitamente, quanto spezzatamente per il prezzo di giusta Stima.

Dirigersi dai proprietari A. M. Ducci Piazza S. Gaetano Firenze.

Dalla Tipografia del Vulcano, il 15 Dicembre si pubblicherà un Lunario in mezzo foglio diviso in due semestri con figure analoghe. Intitolato:

ALMANACCO DEDICATO ALLE MILIZIE ITALIANE PER L'ANNO 1849.

al prezzo di mezzo paolo cadauno preparato sul cartoncino; si spediranno a chi ne farà richiesta, e non si riprenderanno indietro.

## MUSICA DA ORGANO

Del Maestro Baldassarre Dei-Bianco.

Sarà pubblicata una Raccolta contenente 48 versetti negli otto tuoni corali, e saranno divisi in 8 fascicoli — Ogni fascicolo costerà un Paolo per i soli associati, e ne sortirà uno al mese — Le associazioni si ricevono presso Gio. Guiberto Guidi Editore di Musica in Firenze Via dell' Anguillara N.º 207., presso l'Autore, e dai Distributori del Manifesto d'associazione.